



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 5123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edifico della Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 5123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Carte geografiche e «realità slovena»

In Jugoslavia è uscita recentemente una nuova carta geografica della Slovenia e dei territori adiacenti, compilata dall'Unione automobilistica slovena. Ne dà la segnalazione il quotidiano sloveno che si pubblica a Trieste e il «Primorski Dnevnik», il quale, ovviamente, non giudica il formato molto bello e ottimista sulla compilazione. Ma dopo questo elogio, vi fa seguire il seguente rilievo: «Una casa, però, ha costituito per noi una piacevole sorpresa. Accanto alle strade ed alle località del territorio di Trieste leggiamo in italiano i nomi: Basovizza, Prosecco, Aurisina, Duino, Timavo».

Il redattore della carta e l'Unione editrice comunisti evidentemente il territorio di Trieste solo dalla stampa e dalle carte geografiche italiane, dal momento che non hanno un'idea sulla realtà slovena in questa parte della nostra terra. In altre parole, il «Primorski» deplorea il fatto che la casa editrice jugoslava non abbia riportato nella versione slovena anche i nomi delle località che si trovano nel territorio di Trieste e quindi giuridicamente e di pieno diritto appartengono all'Italia? Questa precisazione, oltre ad apparire assurda, rivela uno spirito nazionalistico e sciovinistico quale solo nella «Zadruga» titista costituitasi a Trieste, può esistere. Noi pensiamo che i compilatori della carta geografica in parola, senza voler con ciò difenderci, hanno idee molto più chiare e più obiettive sulla realtà dei nostri territori di confine orientale, di quanto non ne abbiano i redattori biliosi del quotidiano titista di Trieste; realtà che non è affatto slovena, non foss'altro che per il fatto che tali territori non si trovano in Jugoslavia, fanno parte integrante dello Stato italiano, e quindi città e abitanti ufficialmente vengono scritti in italiano. D'altrocanto nomi come Aurisina, Duino, Timavo e altri del genere risalgono ad epoche in cui la pretesa «realità slovena» dei rispettivi territori era del tutto inesistente; né la si può nemmeno considerare mai esistita, visto che a renderla tale non basta lo scioglimento di alcuni cunei etnici slavi verso il mare, avvenuto nei secoli molto posteriori a quelli in cui quei nostri territori erano stati romani, latini e poi italiani. Ma nella sua furia nazionalistica, il «Primorski Dnevnik» dimentica tale verità, e dimentica altresì che tante altre nostre città, la cui realtà «italiana» è sempre stata piena e incontestabile, sono state violentemente e contro ogni diritto etnico, storico e geografico, trasformate in «realità slovena o croata». Nessuna occupazione straniera di quelle che nel corso dei due millenni passati si succedettero in Istria, compresa quella austro-ungarica, sentirono il coraggio ed ebbero l'ardire di modificare i nomi di Pola, di Dignano, di Rovigno, di Parenzo, di Lignano, di Capodistria, per citare i centri maggiori di quella nostra terra, appunto perché erano consapevoli della loro origine e del loro carattere etnico e storico italiani. Dovevano arrivare gli ultimi sbraconi occupatori balcanici di cui il «Primorski Dnevnik» è degno rappresentante e difensore, perché i sonanti nomi di quelle nostre città si trasformassero rispettivamente in Pula, Vodnjan, Rovinj, Porec, Izola, Koper e altri bestiali nomi del genere per le rimanenti località di quella nostra terra. E tali nomi innaturali e inespugnabili non rappresentavano forse, da parte di coloro che li hanno imposti, una violenza e un oltraggio a quella realtà italiana che si esprime da ogni angolo di terra dell'Istria?

Si dirà che presentemente quella nostra terra fa parte integrante della Jugoslavia e quindi essa ha il diritto di chiamare le località rispettive coi nomi slavi. Pur troppo così è, fino a tanto che tale situazione non cambierà per volontà della storia che sa vendicarsi di tutti i soprusi e di tutte le ingiustizie. Ma pretendere, come fa il «Primorski», che altrettanto slavizzati siano sulle

LINGUAGGIO DEL «NOVI LIST» COSTRUITA LA NUOVA CHIESA PER I «FORESTIERI», DI PROSECCO

Sempre più insolenti e tracotanti i sintomi di avversione anti-italiana

Uno degli argomenti polemici e propagandistici di cui fa largo uso il nazionalismo slavo in azione entro i nostri confini, è quello che fa riferimento alla propagazione dello sciovinismo italiano e dell'odio nazionale contro la minoranza slovena. Si tratta di un espediente vittimistico che per quanto smentito e sbugiardato dalla reale condizione in cui vive il gruppo etnico sloveno sotto l'Italia, torna frequentemente a galla nella stampa che nelle varie riunioni slovene. Così ci è stato dato di apprendere che nel corso di una assemblea degli attivisti titini avvenuta a Trieste verso la fine di dicembre, si è parlato di «criminali fascisti» in relazione al lancio di alcuni sassi verificatosi contro i vetri della scuola slovena di San Giovanni e che poi risultò essere stato eseguito da due ragazzi in vena, come confessarono, di misurare la loro precisione di mira. Nella stessa riunione si è preso pretesto del banale episodio per condannare i «forestieri» e «tracotanti» che sono ovviamente ed esclusivamente dalla parte italiana, e altri tutti coloro che disturbano e minacciano la convivenza fra le due nazionalità. Mentre dunque leggevamo tutte queste cose sul noto quotidiano sloveno titista, ci capitava sottoman un altro prodotto del genere, più precisamente l'insegnamento della Lega cristiana-slovena non riesce a nascondere la propria sfacciatata inclinazione verso il titismo, quanto dire il comunismo; dal che si deduce che la razza di pasta morale e politica sono fatti simili cristiano-sociali. Ed è appunto sul «Novi List» che abbiamo fatto la seguente politica, sotto il titolo: «Snazionalizzazione della terra slovena».

«Domenica si è svolta a Prosecco una cerimonia, che ha destato generale attenzione fra gli sloveni delle nostre terre (!) Nella colonia italiana Borgo S. Nazario, situata nei pressi del villaggio, è stata infatti aperta una chiesa apposita per gli immigrati forestieri (sic!) Alla cerimonia sono intervenuti, oltre agli esponenti delle autorità, anche i rappresentanti dell'irredentistica Consulta dei comuni liberi dell'Istria e diversi avversari del nostro popolo, come ad esempio l'ex sindaco Gianni Bartoli. L'apertura della nuova chiesa non costituisce, per se stessa, nulla di speciale. Ma purtroppo alla nostra gente viene in mente come se snazionalizzazione sistematica e senza riguardo la nostra terra natia (sic). A Prosecco, dove mai ci sono stati italiani, sono stati portati tanti forestieri che oggi si rende necessaria per loro una chiesa apposita. La chiesa è stata consacrata dal vescovo mon. Santini». Quando si devono leggere simili bestialità in uno dei vari fogli sloveni che si stampano liberamente in Italia sotto la protezione delle leggi democratiche, ci si può chiedere da che parte si alimenta e si diffonde l'odio nazionale, da che parte si opera e si agisce per rendere impossibile la convivenza fra la maggioranza italiana e la minoranza slovena. La prosa del «Novi List» non è del resto dissimile da quella degli altri suoi confratelli maggiori o minori, quando si tratta di tener viva l'ipotesi del nazionalismo jugoslavo anche sul resto della Venezia Giulia sfuggito alle fauci del titismo; e quando si tratta di mantenere e possibilmente allargare il distacco e la divisione fra le due nazionalità convivenuti al confine. Il ricorrente richiamo

SCAMBIO DI DETENUTI POLITICI

Due cittadini jugoslavi, condannati dalla Corte d'Assise di Trieste per reati politici, sono stati consegnati dalle autorità italiane a quelle jugoslave al valico di Fernetto, sul confine italojugoslavo. Si tratta di Guerrino Ferovich e Marjan Cetin, da Pola, entrambi condannati a sei anni di reclusione, tra l'altro, per tentata evasione dalle carceri. Il Ferovich e il Cetin, in attesa del processo, avevano tentato di fuggire - nella notte fra il 21 e il 22 novembre del 1956 - dalle carceri del Coroneo, ma furono acciuffati dalla polizia. Nel corso del tentativo, che si disse favorito all'interno stesso delle carceri e che culminò in un clamoroso processo, il Cetin si fratturò una gamba. Ora, i due detenuti, in applicazione dell'accordo raggiunto a Belgrado dal sottosegretario agli Esteri Folehi in merito a scarcerazioni reciproche di detenuti politici, sono stati consegnati alle loro autorità. Da parte loro gli jugoslavi hanno consegnato contemporaneamente ai nostri organi di polizia due cittadini italiani, il trentaduenne Alfredo Bonetti e il trentatreenne Emilio Fontana, che erano stati giudicati e condannati dal Tribunale distrettuale di Pola.

CONSUNTIVI DELL'«ANNO DEL PROFUGO». La situazione generale dei rifugiati in Italia

Tre le categorie: 1) politici; 2) stranieri; 3) provenienti dalla Tunisia e dall'Egitto

Sono passati sei mesi da quando si è aperto, nell'ambito delle Nazioni Unite, l'Anno Mondiale del Profugo. L'apertura è stata salutata con toccanti richiami di Capi di Stato alla solidarietà verso i milioni di profughi, dispersi ancora lungo le strade di un esodo penoso. Lo scopo è di organizzare uno sforzo comune onde risolvere questo ultimo problema della guerra, costituito appunto dai rifugiati. Gli Stati Uniti hanno offerto 24 milioni di dollari e altri 10 milioni di dollari sono stati raccolti tra le Nazioni aderenti. Il Santo Padre ha voluto accompagnare il suo appello con una generosa offerta personale. Donna Carla Gronchi ha accettato la Presidenza Onoraria del Comitato Italiano, mentre quella effettiva è stata affidata all'Ambasciatore Casarini. La Segreteria è stata assunta dal Marchese Teodoli. A 14 anni dalla fine del più lungo conflitto mondiale, la situazione dei rifugiati in Italia presenta delle dimensioni ancora molto preoccupanti. In queste brevi note ci limiteremo alla situazione in Italia di tutti i profughi assistiti. Essi possono essere suddivisi in tre categorie: 1) rifugiati italiani politici provenienti dai territori perduti dall'Italia in seguito del Trattato di pace; 2) rifugiati stranieri, provenienti dai paesi d'oltre confine; 3) rifugiati italiani, provenienti dalla Tunisia e dall'Egitto dopo la crisi di Suez.

La categoria dei rifugiati italiani politici comprende 4.400 famiglie e 3.900 persone isolate, rievocate nei seguenti 13 Campi: Tortona Caserma «Pissalacqua», Brescia, Chiari, Monza, Udine, Latina, Marina di Carrara, Gela Caserma «Cosenz», Gaeta Caserma «Emanuele», Roma «Centocelle», Aversa, «Cibali» e Trieste. Circa 19 alloggiati. Le persone rievocate fruiscono dell'alloggio gratuito (non del vitto), dell'assistenza sanitaria e di un sussidio giornaliero di L. 210 per capofamiglia e di L. 100 per ogni componente il nucleo familiare. L'erogazione del sussidio non può superare i 5 anni. Altre 3.400 famiglie risiedono fuori dei Campi, ma sono prive di alloggio. Circa 20.000 persone, riconosciute in condizioni di grave bisogno, fruiscono del sussidio giornaliero nella misura accennata.

La categoria dei rifugiati stranieri comprende 7.500 persone rievocate nei seguenti Campi dipendenti dall'Amministrazione Aiuti Internazionali: Bari, Capua, Carinara di Aversa, Canzanella di Napoli, Sant'Antonio di Pontecagnano di Salerno, Latina e Trieste. Il Campo di S. Saba di Trieste funziona da Centro di smistamento. Quello di Latina ha funzione di Centro di emigratura (scuola di lingua inglese, addestramento professionale, accertamenti sanitari, ecc.). I rievocati fruiscono gratuitamente dell'alloggio, del vitto, del vestiario e dell'assistenza sanitaria. Tutti dovrebbero emigrare, ma molti preferiscono restare in Italia. Si calcola che circa 10 mila rifugiati stranieri, pur non possedendo la cittadinanza italiana, hanno trovato in Italia una sistemazione professionale a seguito di particolari disposizioni del Ministero dell'Interno. La maggior parte (quasi il 90%) sono slavi, 350 circa sono giuliani, di origine e di sentimenti italiani. Questa difficile convivenza è stata spezzata da episodi di antisemitismo o di antislovenismo da parte di un ente internazionale, mentre i giuliani si sentono in Patria per la cui cittadinanza hanno optato, per la quale hanno sofferto qualche volta le persecuzioni degli schierni ed hanno affrontato i rischi di una fuga clandestina. Non è raro il caso che nello stesso Campo si trovino rifugiati provenienti dallo stesso paese, ma di differenti latitudini e di differenti nazionalità nelle organizzazioni comuniste e successivamente

cadute in disgrazia. Ovviamente i giuliani, essendo in minoranza, devono subire la preponderanza slava, spesso molto pesante. E' auspicabile, quindi, che i rifugiati di origine e di sentimenti italiani vengano rievocati in Campi separati. Il numero dei rifugiati italiani sta per raggiungere le 10 mila unità, provenienti dalla Tunisia e dall'Egitto dopo la crisi di Suez e a seguito del movimento di decolonizzazione nell'Africa settentrionale. I rimpatri sono in continuo aumento ed il problema va assumendo dimensioni molto gravi. Secondo notizie fornite dal Ministero degli Esteri, nel 1954 risiedevano in Tunisia 71.433 nostri connazionali, in possesso di passaporto italiano, 50.000 in Egitto e 41.200 in Libia. La posizione di tutti sta diventando sempre più precaria. La maggior parte di coloro che sono già rimpatriati ha trovato una sistemazione alloggiativa per conto proprio. 1.720 sono stati rievocati nei seguenti 4 Campi: 250 a «Bocche di Puglia» (Brindisi), 250 a «Restinco» (Brindisi), 700 ad Altamura e 520 a Gargnano. Altri Campi sono in corso di allestimento. E' necessario salvare i patrimoni abbandonati da questi rifugiati e migliorare la proposta di legge n. 1592, presentata alla Camera il 29 settembre u.s., riguardante le provvidenze assistenziali per questi nostri connazionali. Tale proposta tende semplicemente ad estendere ai rifugiati le provvidenze già in vigore in favore dei profughi di guerra. Se venisse approvato l'attuale testo, la legge si limiterebbe a dare ai rifugiati un semplice certificato di povertà, senza fornire una soluzione organica dei loro gravi problemi, ed aggraverebbe la posizione dei quali si lamentano da anni che dette provvidenze sono insufficienti anche per loro. I rifugiati lamentano: che inizialmente non sia stato elaborato un piano organico, come Germoglio (Trieste), Sac. Domenico Delton (Trieste), Amalia Braico (Boziano), Antonio Apostoli (Piacenza), prof. Guglielmo Urbanzi (Sampierdarena - Ge), Alberto Uberti (Venezia) i quali riceveranno in dono il volume «Al di là dell'Isola».

mentre dall'isola di Fiume, ha reagito inopportuno e poco umanamente il giornale eretto «Novi List», tentandolo di farne risalire le cause agli stessi abitanti presentemente indolenti e inattivi, come se fossero essi causa dei sistemi introdotti e praticati dal regime comunista di Tito ai quali invece va addedita l'abbandono in cui l'isola di Cherso è piombata. Ma poi alla fine il medesimo giornale, dopo di avere lanciato la stolta accusa contro la popolazione chersina, credendo con ciò di avere reso un buon servizio ai suoi padroni, ha dovuto ammettere che in effetti Cherso langue ed ha bisogno urgente di molte cose. E' ovviamente le autorità, anche se non hanno gradito quella specie di pronunciamento popolare, hanno permesso che se ne interessano.

CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 40: (Parte dell'intarsio del coro della sacrestia di S. Marco di Venezia) statti nella chiesa di S. Elena, a Venezia, sono opera di un istriano. Chi fu, come venne soprannominato e quale città istriana gli diede i natali? Fra Sebastiano di Rovigno, soprannominato frate Virgola per le sue strazianti risposte esattamente: Pietro Franolich (Padova), Luisa de Baseggio (Trieste), Stelio Uberti (Venezia), Ada Mavri (Treviso), Pietro Zaratini (Trieste), prof. Giacomo Pontevivo (Livorno), Renato Lisaroli (Trieste), Renato Lisaroli (Padova), Bruno Selovin (Trieste), dott. Guerrino Benussi (Udine), Umberto Ceragna (Gradisca d'Isosno), Ima Germoglio (Trieste), Sac. Domenico Delton (Trieste), Amalia Braico (Boziano), Antonio Apostoli (Piacenza), prof. Guglielmo Urbanzi (Sampierdarena - Ge), Alberto Uberti (Venezia) i quali riceveranno in dono il volume «Al di là dell'Isola».

La «Voce del Popolo» che si pubblica a Fiume, in un arguto articolo dialettale del 3 dicembre, scherza su di un'ipotesi inconcludente di quattro ore sulla «possibilità di introduzione nella impresa del sistema di lavoro per unità produttiva», che «i nostri vecchi arsenalisti» dice semplicemente con il nomignolo de cotimo.



— E quelli? — Li usiamo come colombe della pace!

* CAPOLINEA * PAGELLE

Quando si mettono titisti e comunisti d'accordo, nel dare addosso all'Italia e alle sue istituzioni, anche il verbale però nell'uovo serve loro per farne una trave con cui reggere il castello delle loro montature politiche e agitatorie. L'anno scorso, se ben ricordiamo, sollevarono un chiasso dell'inferno per via di due irrilevanti errori di stampa nel testo sloveno delle pagelle per le scuole slovene a Trieste; ci fu persino un'interpellanza alla Camera. Quest'anno sulle nuove pagelle errori più non ci sono. La «grave ingiustizia» è stata riparata.

Ma credete voi che i titisti si dichiarino soddisfatti? Niente affatto. I registri sono bilingui. Ma ecco una nuova «infamia». Protesta quindi il «Primorski» perché «il testo sloveno figura al secondo posto e in caratteri più piccoli» e per di più «la lingua slovena, come materia d'insegnamento figura in una posizione subordinata». A simili singiustizie - scrive l'organo titista - il Commissario deve porre riparo. La lingua italiana - cioè quella dello Stato sovrano che mantiene le scuole - deve essere subordinata alla lingua slovena. Non s'appella, questa volta, il «Primorski», alla reciprocità. Infatti le pagelle delle scuole medie italiane a Fiume sono redatte in lingua croata con una minuscolissima traduzione in... lingua francese. Non sappiamo se quest'anno siano state modificate. Per quanto riguarda la Scuola magistrale italiana di Fiume, però, già dall'altro anno s'è parte riparo alla stonatura; si è soppressa la scuola.

Come si vede, mentre la ciurma titista fa di ogni mouse un cavallo quando si tratta di attaccare l'Italia, ignora ciò che avviene al di là del confine ai danni della minoranza italiana. La non si fanno sbagli sulle pagelle, né si rompe qualche vetro delle scuole italiane, in quanto si fa assai di peggio. Si preferisce anemizzare la scuola italiana e chiuderla. Avverte il «Messaggero Veneto»: «E si fa pure dell'altro, oltre confine, si sopprimono addirittura i Comuni. E mica per motivi politici o nazionali. Ma esclusivamente per

7 giri del mondo 7

Si sapeva che l'isola di Cherso, dopo essere caduta sotto il dominio jugoslavo, era diventata la terra più desolata e più povera. E' vero che si determinava tale sfacelo economico, sociale e morale ma ha contribuito l'esodo in massa degli italiani, e ciò sta a confermare una volta di più che quella nostra isola, così ricca di storia e di gente di valore non solo nel campo della cultura ma anche del lavoro e delle imprese marittime e marine, doveva il suo progresso, le sue civili tradizioni, all'originario elemento italiano. Scomparso o diradato il quale, l'isola è rapidamente caduta nello abbandono e nella desolazione. Non ci siamo quindi meravigliati nell'apprendere che la gente che ancora vi è rimasta, dopo tanto pensare e

Non vorremmo comunque indicare l'isola di Cherso come itinerario per quelle visite che talune delegazioni italiane fanno in Jugoslavia e ancora meglio sarebbe se l'isola rientrasse in qualche visita delle nostre rappresentanze consolari, tanto per poter sincerarsi delle condizioni di quei nostri anche se non molti connazionali rimasti sul posto.

«Calendario dell'Isola» 1960.

LA STORIA E I PROBLEMI DEGLI ESULI

OBERDAN

Il 1 febbraio 1888 vide la luce a Trieste l'irredenta l'animata più generosa della nostra storia: un cadavere, un alito di compassione, di sofferenza, di esilio, di tradimenti, di carceri, di sangue, di morte. Allora come oggi, i genuini ideali di Patria mal si conciliavano con gli affari sotto il manto della politica economica o con le opportunità contingenti di Stato. Nel fervore dei suoi patriottici slanci, questo giovane notava che l'Italia era una custode piuttosto fiacca e miopie — per non dire altrimenti — dei diritti di libertà dei suoi figli, meno fortunati. Egli, quasi presago del suo destino, sentiva uscire dall'intimo suo una voce nascente nelle profondità dello spirito, la quale ammoniva che avrebbe dovuto scuotere gli animi degli italiani assopiti, che avrebbe potuto preparare alla sua amata terra nella non lontane radiose giornate di libertà italiana; che un suo gesto avrebbe potuto modificare il corso illogico della storia, che il suo corpo avrebbe potuto essere gettato proficuamente tra la Patria e l'invasore.

I giovani fremettero. I pusillanimi tremarono e gli infidi tramarono. Gli aulici consiglieri intorno al ministro Depretis scorgevano all'orizzonte già le nuvole del conflitto con il potente impero d'Austria, dimenticando che il destino è generoso piuttosto con gli audaci, che il cielo si fa luminoso preferibilmente dopo la tempesta. Questo nostro giovane crebbe nell'ardore incompresso d'un'attesa romanticamente attiva e durante gli studi universitari ebbe il modo di meditare sugli eventi della Storia che andava istintivamente maturando. Egli fu di carattere cristallino; antepose gli antichi diritti della collettività irredenta ai suoi interessi individuali nei fior degli anni, quando tutto sorride. Andava predicando che i confini d'Italia sull'Adriatico, indicati da Dante fin sul finire del XII secolo, erano un sacrosanto retaggio della Latinità e che nessuna potenza terrestre aveva il diritto di negarlo o di soffocarlo. Leri come oggi, tanto più che i rapaci vessilliferi d'oggi appartengono ad un imperialismo straccione, figlio del brigantaggio, se in terra e figlio della pirateria, se in mare.

L'Eroe dei due Mondi ricevette a Caprera dagli studenti irredenti di Graz e di Vienna un album di fotografie con la seguente dedica: «Abbiate queste fotografie come pegno di trovarci pronti ad esporre le nostre giovani vite per liberare la Patria dall'oscuro straniero». Queste fotografie ricevute da Garibaldi vi era anche quella di uno studente con baffetti e barba e chioma bionda. Il Generale rispose ai giovani irredenti di tenere alti i cuori e di non mai sperare nella generosità del prossimo, ma soltanto nell'efficacia della «santa carabina». Questa fotografia ricevuta da Garibaldi vi era anche quella di uno studente con baffetti e barba e chioma bionda. Il Generale rispose ai giovani irredenti di tenere alti i cuori e di non mai sperare nella generosità del prossimo, ma soltanto nell'efficacia della «santa carabina». Questa fotografia ricevuta da Garibaldi vi era anche quella di uno studente con baffetti e barba e chioma bionda. Il Generale rispose ai giovani irredenti di tenere alti i cuori e di non mai sperare nella generosità del prossimo, ma soltanto nell'efficacia della «santa carabina».

La sentenza di condanna all'impiccagione venne confermata dalla Suprema Corte di Guerra di Vienna in una data significativa nella storia della Venezia Giulia e che fu meditare: il 4 novembre, esattamente cioè 36 anni prima della sconfitta degli austriaci a Vittorio Veneto e della fuga precipitosa dei «resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo», allorché risalarono «in disordine e senza speranza» dal che aveva disceso con orgogliosa sicurezza. Per tutti i negatori degli autentici e santi diritti altrui, per gli sfruttatori insistenti con la forza degli eventi nelle vite degli altri popoli, il diosman della Storia verrà, verrà a sconvolgere ancora la mutevole realtà antistorica d'oggi nella «Adriatico, mare di Venezia. «Mortui vivunt» e Guglielmo Oberdan, il vendicatore tradito della sopraffazione da noi subita, è più vivo che mai.

Noi, romantici incalliti, noi, d'ispirazione internazionale, d'ogni risma che stanno sereni in casa loro, noi, senza la nostra casa, crediamo ancora alla fiamma d'amore che scaldò il nostro sangue per l'Italia — l'Italia di quando eravamo ragazzi — anche se gli altri non credono più alla forza delle idee, che riflettono sentimenti e doveri di Patria, intesa questa Patria come antico focolare dei Padri.

Bruno Marinoni

A Brindisi in occasione delle festività natalizie sono stati consegnati dei pacchi dono alle famiglie più bisognose anche fra gli esuli giuliano-dalmati, da parte della «Confederazione Raggruppamenti Profughi».

L'incontro dei polesi per S. Tomaso a Trieste



Un gruppo di polesi cordialmente riuniti per S. Tomaso a Trieste

Ogni anno, a Trieste, quando s'avvicina il 21 dicembre, festa dell'apostolo S. Tomaso, il Comitato Esuli di Pola, si appresta a chiamare a raccolta i concittadini. A Trieste i polesi sono numerosi e nel giorno del patrono moltissimi sono presenti al rito religioso propiziatorio e al lieto convegno della sera.

Duplice è stato il criterio, in questo decennio di raduni, seguito nell'organizzare la festa del Patrono: in un primo tempo si era pensato solamente a ritrovarsi, in quanto più possibile, fra noi; in un secondo tempo il Comitato pensò di togliersi per così dire dal suo isolamento politico e far avvicinare alla nostra festa patronale anche le autorità locali, per far conoscere il Comitato Esuli di Pola, far ricordare almeno il nome della città sacrificata e i suoi esuli cittadini. Rammenteremo soltanto, a questo proposito, il simbolico dono che il Comitato offrì ai primi tre Generali italiani, succeduti nel comando del Presidio triestino, di una medaglia bronza rappresentante nel dritto S. Giusto e con scritto nel retto: «... e Pola romana per volontario esilio deserta fiduciosa vi attende». Quest'anno il Comitato volse a rinnovare, irruppe nell'osteria ed alla vista degli sgherri Oberdan si disse sparando qualche colpo di rivoltella, finché, ferito, venne arrestato. Il ministro Depretis diede in quei giorni disposizioni di sequestrare tutti i giornali che difendevano il fallito colpo del triestino o comunque non manifestassero le loro idee contro l'atto di Oberdan. Perquisizioni ed arresti si ebbero a centinaia. Pasquale Stanislao Mancini, allora ministro degli esteri del Regno d'Italia, credette, anzi, opportuno invitare l'Austria a presentare domanda a procedere contro Giosue Carducci, professore all'Università di Bologna, per avere questi definito Francesco Giuseppe «imperatore degli impiccatori». L'Austria non rispose nemmeno. Contro il volere del re, il padre di Oberdan presentò domanda di grazia all'imperatore ed il grande Victor Hugo gli rivolse un inutile appello di clemenza.

Con una breve allocuzione del vescovo vicario Mons. Olivetti al quale ha fatto scendere il Vice Prefetto, in rappresentanza del Governo e del Prefetto, ed infine il gr. uff. Elio Bracco a nome dell'Opera; ha ringraziato tutti il cav. Giuseppe Duca, Presidente del locale Comitato Provinciale ANVGD. Presentando alla cerimonia l'on. Gagliardi al quale sono andati più volte gli applausi della folla dei profughi che sanno di avere in lui un vero amico.

Il Ministro Togni ha inviato un caloroso telegramma di adesione ed incaricato il Vice Prefetto di porre in giusto risalto quanto è stato fatto finora dal Ministero dei Lavori Pubblici a favore dei profughi di Venezia ed assicurando ancora il suo costante interessamento. Il rappresentante dell'Opera gr. uff. Bracco, con efficaci brevi tratti ha sintetizzato le realizzazioni dell'Opera in campo nazionale e particolarmente quelle nella provincia di Venezia. Profonda commozione e vibranti applausi hanno accolto la comunicazione da parte del rappresentante dell'Opera di un programma per altri 120 alloggi nell'isola di S. Pietro di Castello per i profughi dipendenti della Marina; si prevede prossimo l'inizio del I lotto di lavori. A tale notizia hanno espresso il loro profondo compiacimento i rappresentanti della Marina e della Guardia di Finanza direttamente interessate allo sgombero di caserme ed edifici demaniali attualmente occupati dai profughi.

Il Vice Prefetto ha quindi tagliato il nastro inaugurale, ed seguito dalle autorità, ha visitato alcuni appartamenti compiacendosi per l'ottima esecuzione dei lavori, per l'ampiezza dei locali e per il buon gusto e la perfetta funzionalità dei servizi. Nella stessa occasione sono stati benedetti da mons. Olivetti altri 24 alloggi realizzati dall'Opera nella medesima località e già abitati dai profughi giuliani e per l'inaugurazione dei quali non si era potuto indire una particolare cerimonia. I due complessi edilizi sono stati oggetto di ammirazione da parte della folla intervenuta e delle autorità e dai tecnici presenti per la modernità e funzionalità delle costruzioni nonché per la sobria decorosità che li distingue dagli altri fabbricati della zona.

LA BEFANA A PROSECCO E ALL'ANVGD DI UDINE

La mattina del 6 gennaio i dirigenti dell'Unione degli Istriani hanno voluto far pervenire ai bambini del Centro Profughi di Prosecco i doni che gentilmente erano stati offerti da molti soci, che li avevano collocati sotto un grande albero di Natale allestito nella sede del Circolo. I regali furono presi in consegna dal Rev. Antonio Desanti, il quale, a nome di tutti i bambini presenti, volle ringraziare l'Unione degli Istriani ed in modo particolare la Presidente del Comitato Femminile, Maria Rovatti, accompagnata dalla sig.ra Colle, con parole toccanti.

Alla cerimonia presenziarono: il teoriere dell'Unione dott. Gianni Apollonio, il segretario Giuseppe Fiaminò, il comm. Felice Mezzari ed

L'affetto delle Madrine per i piccoli dei preventori

Visita a Sappada per l'offerta dei doni

Le benefiche visite del Madrinato Italo alle istituzioni di ricovero minorile dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in occasione delle festività natalizie, iniziate il 21 dicembre alle Case del Fanciullo di O. Piceno, S. Croce, Prosecco e Sistiana, si sono lietamente concluse nei due «Preventori di Sappada, martedì 5 gennaio. Prima sosta, al Preventorio «Dalmazia», il cui moderno edificio è apparso alle Madrine nella suggestiva cornice dei monti ricoperti di neve. Belli nelle loro tenute di sci, i 65 maschietti del «Dalmazia» hanno accolto festosamente le signore del Madrinato, che erano accompagnate dal Segretario Generale dell'Opera, dal gen. Gigli, Presidente della Delegazione di Trieste, dal Direttore sanitario dott. de Lindemann e dal Direttore della Delegazione triestina dell'OAPGD.

Il Madrinato Italo ha portato quest'anno in dono ai piccoli ospiti del «Dalmazia», cospicue dotazioni di libri per la biblioteca e giocattoli e dolci. I piccoli hanno espresso la loro riconoscenza consegnando alle madrine un ricordo della lieta giornata ed eseguendo in loro onore un grazioso spettacolo.

Anche le 55 bambine del «Venezia Giulia» hanno ricevuto dalle Madrine libri per la biblioteca, giocattoli e dolci ed hanno ricambiato con un ricordo e con la briosa recitina ed i bei canti. In entrambi i preventori, al termine degli spettacoli, il Segretario Generale ha rivolto alle Madrine il ringraziamento più vivo dell'Opera per le benefiche iniziative e le dimostrazioni d'affetto che il Madrinato sempre riserva ai piccoli profughi ospiti degli istituti dell'Opera.

Nella festa dell'Epifania, ancora iniziative generose in favore degli allievi delle Case del Fanciullo dell'Opera Profughi. La prima era inserita nella celebrazione della «Giornata della Madre e del Bambino», svoltasi sotto gli auspici della Federazione di Trieste dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, con l'adesione dei maggiori enti assistenziali cittadini. Durante la manifestazione, tenutasi nella mattinata nel

ridotto del Teatro Verdi, dieci bambini profughi, allievi delle Case del Fanciullo, hanno ricevuto un pacco contenente un bel giocattolo, un libro e dolciumi. La seconda, è dovuta ad una generosa iniziativa della sig.ra Nerina Punzo, proprietaria del Ristorante della Stazione Centrale. La sig.ra Punzo, che fa parte del Madrinato Italo, ha voluto anche quest'anno

beneficare 25 bambini profughi. Nella bella saletta del ristorante, finemente decorata dalla figlia dell'ospite, signa Maria Punzo, presenti le presidenti onorarie del Madrinato e la Presidente Esecutiva sig.ra Eulambio, i 25 piccoli ospiti hanno consumato una gustosa colazione ed hanno ricevuto un pacco dono con dolci, libri e giocattoli.

CON L'INTERVENTO DI MONS. ODORIZZI

Festeggiato a Udine il Patrono dei polesi

Il 21 dicembre 1959, nella ricorrenza di San Tommaso, Patrono della città di Pola, su invito di Mons. Felice Odorizzi, il Comitato di Udine dell'ANVGD ha voluto celebrare a Udine una Messa. La funzione si è svolta nel monumentale Tempio Ossario, alle ore 17.45 con la partecipazione di numerosi esuli giuliano-dalmati. Mons. Odorizzi durante la cerimonia ha ricordato ai presenti, e in special modo ai suoi ex parrocchiani polesi, i riti religiosi che si svolgevano nella città istriana in occasione di S. Tommaso, e festeggiamenti e l'allegria di tutta la popolazione in quel tempo gioiosa e certa del domani. Le sue parole hanno toccato nel più profondo l'animo degli istriani, tanto che a più di uno le lacrime hanno rigato le guance. Non ha mancato di infondere speranza e fiducia nella Divina Provvidenza che non mancherà di illuminare le menti dei reggitori del destino dell'umanità onde riparo i torti commessi alle genti giuliano-dalmate.

Dopo la Messa in una sala attigua alla Chiesa, il Comitato dell'ANVGD di Udine, ha riunito gli esuli istriani, affinché potessero così essere più vicini al Sacro. Il Presidente, comm. Gecele, nel presentare Mons. Odorizzi si è dichiarato lieto di averlo quale ospite e felice di vedere riuniti attorno a lui tanti figli dell'Istria martoriata. Ne ha approfittato per

VETRINETTA NUZIALE

MARION - CARANZULLA A TRIESTE



Si sono uniti in matrimonio a Trieste il pisinoto Mario Marion (figlio del consigliere della «Famiglia Pisinoto» Giovanni Marion) e la signorina Lianna Caranzulla

MARZOCCHINI-DEVESCOVI A GENOVA



Si sono uniti in matrimonio a Genova Sestri il prof. Mario Marzocchini di Livorno e la profuga giuliana prof. Ondina Devescovi, nata a Rovigno d'Istria, figlia di Giovanni e Maria Malusa

Tre case con 40 alloggi ai profughi di Marghera

In vista la costruzione di 120 appartamenti nell'isola di S. Pietro in Castello, per gli esuli dipendenti della Marina

Con una breve allocuzione del vescovo vicario Mons. Olivetti al quale ha fatto scendere il Vice Prefetto, in rappresentanza del Governo e del Prefetto, ed infine il gr. uff. Elio Bracco a nome dell'Opera; ha ringraziato tutti il cav. Giuseppe Duca, Presidente del locale Comitato Provinciale ANVGD. Presentando alla cerimonia l'on. Gagliardi al quale sono andati più volte gli applausi della folla dei profughi che sanno di avere in lui un vero amico.

Il Ministro Togni ha inviato un caloroso telegramma di adesione ed incaricato il Vice Prefetto di porre in giusto risalto quanto è stato fatto finora dal Ministero dei Lavori Pubblici a favore dei profughi di Venezia ed assicurando ancora il suo costante interessamento. Il rappresentante dell'Opera gr. uff. Bracco, con efficaci brevi tratti ha sintetizzato le realizzazioni dell'Opera in campo nazionale e particolarmente quelle nella provincia di Venezia. Profonda commozione e vibranti applausi hanno accolto la comunicazione da parte del rappresentante dell'Opera di un programma per altri 120 alloggi nell'isola di S. Pietro di Castello per i profughi dipendenti della Marina; si prevede prossimo l'inizio del I lotto di lavori. A tale notizia hanno espresso il loro profondo compiacimento i rappresentanti della Marina e della Guardia di Finanza direttamente interessate allo sgombero di caserme ed edifici demaniali attualmente occupati dai profughi.

Il Vice Prefetto ha quindi tagliato il nastro inaugurale, ed seguito dalle autorità, ha visitato alcuni appartamenti compiacendosi per l'ottima esecuzione dei lavori, per l'ampiezza dei locali e per il buon gusto e la perfetta funzionalità dei servizi. Nella stessa occasione sono stati benedetti da mons. Olivetti altri 24 alloggi realizzati dall'Opera nella medesima località e già abitati dai profughi giuliani e per l'inaugurazione dei quali non si era potuto indire una particolare cerimonia. I due complessi edilizi sono stati oggetto di ammirazione da parte della folla intervenuta e delle autorità e dai tecnici presenti per la modernità e funzionalità delle costruzioni nonché per la sobria decorosità che li distingue dagli altri fabbricati della zona.

ECO DEI FATTI

L'educazione della gioventù oggi ed il problema dei cosiddetti «teddy-boys»

Riceviamo da Gorizia: I giornali, le riviste ed ora anche qualche convegno di giuristi, sociologi ecc. trattano abbastanza spesso dell'adolescenza travagliata. Però — a quanto riferisce la stampa quotidiana — le discussioni sono limitate alla psicologia dei teppisti giovanili e dei loro reati ed alla repressione degli stessi con qualche accanto ai metodi d'educazione ed alla mobilitazione delle forze morali della società. Io invece ritengo necessaria un'accurata indagine delle relative cause, con l'indicazione dettagliata dei rimedi più opportuni.

Si scrive spesso che le maledette dei giovani derivano in prima linea dalla mancanza o debole vigilanza da parte dei genitori. Non si può negare che tale circostanza sia causa di tristi effetti; però di ciò sono proprio responsabili i genitori? A tale proposito è necessario ricordare che non solo il capo famiglia, ma anche la madre, in moltissime famiglie è assente da casa per molte, troppe ore, durante la giornata, occupata negli uffici, istituti scolastici, stabilimenti industriali ed esercizi commerciali. Manca cioè troppo spesso da casa la vestale del fuoco sacro. La prolungata assenza delle donne dalle famiglie di estrange o almeno allenta sensibilmente i vincoli dal nucleo familiare con grave pregiudizio della disciplina dei figli, che ne approfittano specialmente quelli che hanno deboli i freni inibitori della volontà. Pertanto le responsabilità dei genitori o meglio della madre è quindi molto spesso soltanto indiretta. Perché non ridurre la possibilità di lavoro per le donne maritate, riconducendole così al loro primo dovere di custodi del focolare domestico? Per carità non si tiri fuori il paravento della Costituzione sulla libertà del lavoro, perché allora è inutile parlare di vigilanza rigorosa dei

genitori sui figli minori! Tra i teddy boys vi sono molti ragazzi che frequentano le scuole. E' notorio che la disciplina scolastica non è molto severa. Le espulsioni dagli istituti scolastici sono molto rare e limitate ai casi gravissimi; anche in certi altri casi sarebbe opportuna la pena disciplinare dell'espulsione. Esaminiamo ora altre cause di questi sbandamenti dei giovani d'oggi. Anzitutto il divieto per i minori di anni 16 apparisce poco spesso sugli avvisi del cinema, essendo limitato a pochi film che proiettano qualche scena un po' scabrosa, perché troppo intima. Però il divieto non tocca quasi mai la proiezione di scene di gangsters o di altri furfanti, dove si danno lezioni — molto pericolose per le menti deboli — di salti collettivi di banche, di uccisioni crudeli e sanguinose, ecc. Queste pellicole dovrebbero essere respinte dalla censura e non ammesse nemmeno per i maggiori di 16 anni, perché troppo pericolose anche per gli adulti, i quali talvolta applicano le astuzie, le crudeltà ecc. che hanno viste proiettate sugli schermi del cinema. Sarebbe molto necessario un più rigoroso controllo delle pellicole cinematografiche, perché le proiezioni pericolose sono senz'altro la causa prima di tutte le maledette dei teddy boys. Non bisogna poi dimenticare l'immensa quantità della pubblicazione periodica a fumetti, da «Nembo Kid» a «Robin Hood», dal «Monello» alle Buste delle meraviglie, ecc. con le più stupide e fantastiche avventure, che sistematicamente influiscono sulle giovani menti. Purtroppo anche la Radio e la TV aggiungono il loro contributo con i drammi gialli, con i cantanti urlatori, ecc. Anche le riviste hanno la loro parte di responsabilità: troppo spesso azioni criminose vengono descritte, analizzate nei minimi dettagli ed illustrate con fotografie più o meno macabre. Tutto ciò, almeno per le persone tarate, costituisce un pericoloso incentivo; purtroppo si imita più volentieri il male che il bene, l'azione delittuosa attira più spesso che un atto di bontà o di sacrificio. Pertanto le riviste e quindi anche i quotidiani dovrebbero ridurre al minimo gli articoli relativi ad azioni delittuose: la cronaca nera, anche se non costituisce un incentivo al male, fa sempre un'impressione pensosa. Ad osservatori più acuti e più competenti l'analisi di altre cause e di altri rimedi di questa non indifferente piaga sociale.

Avv. Giuseppe Velvi

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOF - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Progetti per la propaganda all'estero

Programma di attività del Comitato Giuliano di Roma per cercare d'ottenere un intervento della maggioranza all'ONU a favore dell'Italia

XVI Per completare il quadro dell'attività svolta e dei contatti avuti dalla prima delegazione inviata a Roma dal C.L.N. di Pola, faremo cenno delle riunioni del Comitato Giuliano svoltesi il 23 maggio 1946 e nelle quali venne continuata la trattazione degli argomenti che furono al centro degli incontri del 18 e del 20 maggio, di cui abbiamo già riferito.

Presenti: Ricceri, Fonda-Savio, Finzi, Ribi, Gratton, Franchi, Manzin Rodolfo, De Luca, Spaccini, Cace, Quarantotti Gambini, Montaldi, Dalma, De Berti, Rusch, Paletti.

De Berti — presenta i comunisti polesi Dorigo e Villi i quali da buoni italiani intendono collaborare col Comitato per la difesa dell'italianità dell'Istria. Riferisce ai due ospiti quanto è stato stabilito relativamente all'inclusione degli rappresentanti giuliani alla Costituente. Si chiede il loro parere.

Dorigo — ritiene che essendo il tempo a disposizione molto limitato sia preferibile, anziché le firme singole, di accentrarsi a seguire il sistema proposto da Fonda e di raccogliere soltanto le firme delle Associazioni.

Gratton — osserva che non si possono unire gli elenchi dei soci perché non tutti gli Enti saranno disposti a fornirli, ad es. Partito certamente si rifiuteranno. Osserva inoltre che bisogna stabilire quali saranno gli Enti che dovranno designare i candidati. Propone di indire una assemblea a Trieste di tutti gli Enti, Assemblea che funzioni da Comitato elettorale Regionale.

Quarantotti — ritiene che anche i profughi debbano essere rappresentati all'Assemblea (La proposta è approvata).

Fonda — riferisce di avere preso contatto con l'Ambasciatore del Brasile il quale conosce molto bene la situazione dell'Europa Centrale. Richiestogli di assumere, nell'interesse superiore della giustizia, il patrocinio della questione giuliana dinanzi all'ONU, l'Ambasciatore ha risposto che il Brasile vede con simpatia l'Italia e che già per il passato ha cercato di difendere la tesi italiana; nell'avvenire il suo Governo farà anche di più. Ha consigliato di prendere contatto con i rappresentanti di tutte le altre potenze dell'America latina. Osserva inoltre che per svolgere questo lavoro sarà necessario del materiale che va preparato in maniera che quando la questione sarà portata dinanzi all'ONU, tutto sia già pronto.

Vidulich — segnala di avere la possibilità di prendere contatto col Ministro della Repubblica di S. Domingo.

Finzi — rileva che per la raccolta e lo smistamento del materiale esiste già la commissione per lo Studio della Propaganda all'Estero.

Gratton — osserva che è stato utilissimo istituire tale commissione, ma che è necessario ci sia una persona che si dedichi completamente a tale lavoro che dovrebbe consistere: 1) nel redigere e raccogliere materiale; 2) nel prendere contatto con le varie Ambasciate e Legazioni; 3) nel coordinare il lavoro delle varie Ambasciate all'Estero.

Ribi — propone di costituire un centro a Trieste che raccolga tutto il materiale e tenga il contatto con le Ambasciate ed infine un Centro Estero e precisamente a Parigi.

A questo punto entra il dottor Fausto Pecorari il quale rileva la necessità di provvedere al finanziamento.

Ricceri — osserva che al finanziamento si è già provveduto.

Gratton — osserva che manca un opuscolo definitivo, ossia un opuscolo che riassume tutto ciò che è stato fatto, raccolto e pubblicato. Bisogna redigere più di un opuscolo andando incontro a quelli che sono i gusti dei lettori stranieri, formando un testo unico della nostra tesi.

Vidulich — osserva che sono necessari tre testi: 1) un opuscolo della massima serietà che abbia le caratteristiche di una nota diplomatica; 2) un altro opuscolo per ambienti più estesi ma tuttavia elevati; 3) un opuscolo di larga propaganda, semplice ed illustrato.

De Berti — rileva che la petizione all'ONU costituirà il concentrato della parte storica, politica, giuridica, sentimentale e diventerà la versione ufficiale della nostra difesa.

Montaldi — chiede se a Parigi potrebbero recarsi Villi e Dorigo.

Villi — osserva che essi intendono recarsi presso Duclos e spiegare che le affermazioni del comunista Pogossi non rispecchiano il pensiero di tutti i comunisti giuliani, contatti col Partito Comunista Italiano. Centro e se essi potranno ottenere il riconoscimento ufficiale da parte dello stesso.

Villi — afferma di aver preso contatto con la Direzione del Partito, che questa si è dichiarata non contraria alla loro azione, ma che non può dare il riconoscimento ufficiale alle loro persone a cagione degli impegni precedentemente presi con i Partiti Comunista Jugoslavo e Giuliano, che però il passo fatto a suo tempo è oggi considerato un errore.

Fonda — ritiene sia necessario che essi si rechino a Parigi muniti di una presentazione ufficiale, altrimenti la loro missione può che giovare potrebbe arrecare pregiudizio.

Dorigo — si riserva di riferire dopo aver preso contatto con la Direzione del Partito.

Dalma — osserva, a proposito degli opuscoli, che manca una seria e sintetica storia di Trieste e dell'Istria. Si dichiara d'accordo di fare un testo ufficiale per la propaganda. Ricorda che Fiume e Zara non debbono essere dimenticate perché proprio i triestini, per difendere la propria città, devono difendere le posizioni avanzate di Fiume e Zara. Conclude proponendo quattro opuscoli e precisamente: 1) un'opera scientifica; 2) un opuscolo di grossa propaganda; 3) un lavoro sintetico ma serio; 4) un opuscolo su Fiume e Zara.

Gratton — riconosce come non ci sia una storia di Trieste o dell'Istria che possa servire allo scopo, ma ritiene che per fare un lavoro serio siano necessari almeno tre mesi.

De Berti — osserva che bisogna fare molti opuscoli per impressionare i vari strati sociali e che occorre pure redigere un opuscolo per gli uomini politici italiani. Tale opuscolo deve essere di facile intendimento e corredato da molte carte e cartine.

Gratton — osserva che già ciò si sta facendo.

Ribi — ritiene che sia necessario menzionare Fiume e Zara anche per mettere in rilievo il sacrificio sopportato dall'Italia. Per quanto concerne gli opuscoli ritiene sia necessario che questi siano di facile intendimento e brevi.

Gratton — all'osservazione di Dalma oppone che Fiume e Zara non sono state dimenticate.

Dalma — propone che, comunque, si prepari la storia di Trieste e dell'Istria: sarà sempre utile anche se si ritiene che ormai sia troppo tardi.

Montaldi — propone di nominare le persone che si dovranno recare all'Estero.

Gratton — propone di allargare la Commissione per lo studio e la propaganda e di incaricare la commissione così allargata di designare le Ambasciate.

La Commissione viene così formata: Ricceri, De Berti, Dalma, Milo, Vidulich, Fonda-Savio, Gratton, Ribi, Finzi. Alle ore 19.30 dopo la conferenza stampa e la seduta ordinaria tenuta dal C.L.N. di Trieste, di Pola, di Gorizia e dal Comitato Giuliano di Roma riuniti, si radunano Fonda, Gratton, Ribi, per il C.L.N. regionale della Venezia Giulia e Dalma, De Berti, Finzi, Vidulich-Premuda per il Comitato Giuliano di Roma.

All'ordine del giorno è l'istituzione di un ufficio di collegamento in Roma per quanto riguarda la diffusione degli studi sulla Venezia Giulia e i rapporti dei Comitati con le rappresentanze diplomatiche straniere.

Ribi — sostiene l'immediata necessità dell'istituzione di detto ufficio, proponendo che un'unica persona assuma l'intera responsabilità dell'ufficio, coadiuvata da un gruppo di persone competenti.

Gratton — concorda e dichiara che intende occuparsi dell'istituzione di analogo ufficio a Parigi, con particolare riguardo alla conferenza della pace. Sarà necessario stabilire un collegamento tra Trieste, Roma e Parigi.

Vidulich — ritiene che per la parte romana sia sufficiente la commissione decisa dal Comitato Giuliano di Roma nella sua seduta dell'8 maggio a c.-D. Giandomani se

L'avv. Finzi potrebbe assumere le funzioni di segretario di detto ufficio.

Finzi — si dichiara disposto ad accettare tanto più che si era già rimasti d'accordo in questo senso. Chiede che il Col. Fonda esprima il suo parere in nome del C.L.N. regionale della Venezia Giulia. Ritiene che sarebbe opportuno che oltre a lui si dedicasse all'attività di questo ufficio anche altra persona in modo esclusivo, dato che egli non potrà dare tutta la propria giornata a tali compiti.

Dalma — sostiene che la commissione già creata dal Comitato sia sufficiente. Questa potrà essere trasformata in ufficio per i rapporti con l'estero. Propone che l'avv. Milo di Villagrado venga richiesto di dare la propria attività per quanto riguarda la parte diplomatica dell'ufficio, mentre è d'accordo su quanto riguarda l'assunzione dei compiti di segreteria generale e di segreteria per il materiale di studio da parte dell'avv. Finzi.

Fonda — a nome del C.L.N. regionale esprime il parere che la suddivisione dei compiti, come è emersa dalla discussione, sia opportuna ed esprime il parere favorevole.

De Berti — aggiunge che ciascuno collaborerà nel nuovo ufficio rapporti internazionali secondo le proprie competenze.

La seduta si scioglie alle ore 20.30, dopo che è stato dato mandato all'avv. Finzi di redigere il presente verbale e con la raccomandazione di ottenere quanto prima possibile la disponibilità dei locali necessari per il nuovo ufficio.

VENEZIA MINORE

Angoli riposanti, pieni d'ombra e di rampanti fioriti che toccano l'acqua, dove l'incanto della città, un po' pigro a mostrarsi, si offre al turista che ha tempo di vagabondare fuori dei luoghi più frequentati.

L'ultimo tratto di campagna corre frettoloso incontro al treno: distese d'erba medica, fiori arde, a perdita d'occhio, come di fieno, capanne giganti private d'una porzione qua e là — disposti geometricamente sull'ala delle cascine. Più lontano risaltano per il riflesso che da loro il cielo ampie stagni coperti di canne, stagni che si trasformano in acquitrini più vasti, immensi: la laguna.

Il mare d'un celeste sabbioso passa vicinissimo al treno: si sente odore di sale, di alghe asciugate dal sole. Un'isola, poi un'altra vengono avanti, selvose e deserte; e ancora barche, reti da pesca, case screpolate: il primo nucleo abitato di Venezia, la periferia mida, senza palazzi e senza turisti, dalle calli intricate e sporche. Eppure, nell'aria festosa della domenica, le lunghe file della gente che esce di chiesa un po' impettita, a disagio nei vestiti ben stritati, ferma lo sguardo.

E' sul Canal Grande che un sole più sfiorante ci avvolge, il sole di Venezia che anche negli angoli scuri getta riverberi d'oro e fa cadere dalle facciate dei palazzi in gorgoglio fiorito, dai mosaici, scintille che si perdono nell'acqua smossa. Ma è difficile poter rintracciare con lo sguardo quei palazzi, in mezzo alla rassa dei passeggeri che si scambiano commenti ad alta voce e in tutte le lingue da un capo all'altro del vaporetto; e così, ruotando la testa da sinistra a destra per non perdere alcun particolare, ci si sente già un poco stanchi, sgomenti della giornata che sta per iniziare; ci si immagina le corse affannose da una calle a un ponticello, da un campo a una fondamenta, per vedere ancora un politico del Vivarini o una pala del Giambellino, e un altro musco.

Allora si decide, all'improvviso, di scendere prima del previsto a una fermata qualsiasi da S. Stae e C. Rezzonico, per perdersi subito nel silenzio dei canali minori che s'intersecano tra loro, creando angoli riposanti, pieni d'ombra e di rampanti fioriti che toccano l'acqua. In questi angoli l'incanto, un po' pigro a mostrarsi, si offre al turista che ha tempo di vagabondare fuori del marasma del centro, scintillante di luci richiami luminosi vetrine, bruciate del mille convolte di stranezze che si snodano in file compatte, uno dopo l'altro, da Piazza San Marco a Rialto, lungo le Mercerie, ponte dopo ponte, vicolo dietro vicolo, senza un attimo di sosta, come un lungo, colorato serpente.

Sono questi, i luoghi appartati, che più a lungo di altri celeberrimi rimangono impressi, chissà perché, nella memoria. Lo ricordo ancora un canale verde cupo che raggiunge uno squero e ne lambisce le pietre corrose che scendono insensibilmente nell'acqua, presso alcuni pali decorati, un po' peneolanti, ai quali stavano orneggiate delle vecchie gondole da carico: e sono quasi dieci anni che non l'ho visto!

Il silenzio, l'atmosfera immobile, senza tempo si addice a Venezia più dello sfarzo tumultuoso: la suggestione da palcoscenico della gran piazza con la Campanella di San Marco, il Campanile e il Palazzo Ducale, il Ponte dei Sospiri e la Riva degli Schiavoni è troppo aperta, troppo visibile. Non riesce più ad appartenere come gli

angoli lontani dalla gran via del traffico, quelli che un particolare riesce a trasfigurare.

Camminiamo lentamente per Venezia: ne troveremo ad ogni svolta di strada: il ponte di legno sospeso sulla quiete di un canale, il vicolo con due poggiosi intrecciati da dove escono prepotenti grappoli di garofani e gerani. L'antica calle degli antiquari con le vetrine polverose e i battenti sugli usci lavorati ad altorilievo. E ancora la piazza di San Zaniolo nella nebbia, i giardini pubblici dopo il tramonto, quando le ombre degli alberi sembrano allungarsi fino a scivolare nei canali vicini, il sole che disegna arabeschi sui balconi del Canale della Giudecca, e tutte le piccole chiese alluminate da polverose strisce di luce.

Le chiese di Venezia sono forse la sua più suggestiva caratteristica. Ma vicino alle grandi e famose, San Marco, La Salute, i Frari, ci sono le meno famose, le non favorite dalla posizione, le piccolissime, quelle che soltanto i fedeli conoscono e che possono celare autentici tesori. I sagrestani di quelle chiese pregano preferibilmente quando si è soli e l'ambiente deserto, il sussurro d'una preghiera o il canto salmodiante dei pretini creano l'insieme mistico che è il giusto contorno poetico ad opere di tale spiritualità.

E' stato in quella domenica, dunque, che rinunciando a priori al mio ben stabilito programma, prevedendo che la rassa e i vivai sarebbero stati uguali dappertutto, da San Marco all'Accademia, decisi di dedicarmi, per la prima volta, alla scoperta della Venezia Minore.

Da allora, in ogni visita a Venezia, non so fare a meno di immergermi, almeno per un po', nel silenzio verde delle calli di periferia; e solo dopo, anche in San Marco riesco a trovare, in bellezza segreta, quasi ossessiva, quella che l'arte non sa negare a chi si ferma un attimo in meditazione.

Annamaria Tiberi Petroni

PROVVIDA INIZIATIVA DI TOMASO SOTTOCORONA Lo stabilimento bacologico di Dignano

Cent'anni fa veniva introdotta in Istria l'industria dei bozzoli con estese piantagioni di gelso

«Dopo non lungo percorso su questa via (via Francesco Crispi), a sinistra, prospetta la villa Francesca, che fu già dei Sottocorona; nei tempi prebellici, qui prosperava lo Stabilimento Bacologico «Tommaso Sottocorona» con estese piantagioni di gelso. Già nel 1860 egli, venuto da poco dalla Carnia (da Collina), offrì all'agricoltore di Dignano cure ed intelligente abilità per allargare l'industria agraria a favore del campagnuolo. Tenta con zelo ogni razionale lavoro agricolo, e sperimenta rimedi per la malattia della vite e prende l'iniziativa alla piantagione dei gelso in vaste proporzioni, portando così la speranza di introdurre l'industria serica nel nostro paese. Infatti riuscì nell'intento e per molti anni, fino alla sua morte (22-7-1902), fu a capo del primo moderno stabilimento bacologico della provincia.»

Così scriveva Domenico Rismondo nel suo volume di ricordi di Dignano d'Istria. La comparsa su L'Arena di Pola del 3 novembre della nota che parla della attività di Pietro Marchesi, pioniere del progresso, mi spinse a parlare di un altro benemerito industriale di Dignano, ossia di Tommaso Sottocorona e del suo un giorno fiorente Stabilimento bacologico, ora purtroppo ridotto in completa rovina!

L'imperatrice Maria Teresa, sperando che l'allevamento dei bachi da seta o filucelli, al quale i Triestini si erano dedicati sin dai tempi remoti, potesse divenire una seria fonte di guadagno, aveva fatto piantare a Trieste nel 1763 sul «Montebello», una grande quantità di gelso. In seguito allo sviluppo di questo allevamento, ben tre vic ebbero nome a Trieste in relazione ad esso. Così si ebbe la via dei Bachi, perché sino alla metà del secolo XVIII, nelle adiacenze di questa via vi erano apposti locali nei quali venivano allevati i bachi da seta, nutriti con le foglie di quelle piantagioni e con quelle degli alberi di gelso che crescevano in gran copia sui terreni già coltivati ad orti e campagne, che si trovavano nel sito ove poi andò formandosi la via dei Gelsi, che partiva dalla via Acquedotto (ora Viale XX Settembre) e terminava in quella del «Boschetto». C'era ancora la via dei «Fornelli» che si dipartiva, per breve tratto, dal termine della via della Peschiera e metteva nella attigua via del «Fortino»; nella via esistevano alcuni fornelli per dipanare i bozzoli di forneli che erano collocati sotto alcune tettoie e affittati.

Purtroppo, io allora studente, non ebbi mai la possibilità di visitare lo stabilimento, ma da un libretto che si trova nella Biblioteca civica di Trieste, intitolato «Cure pratiche raccomandate da Tommaso Sottocorona in Dignano agli allevatori di bachi a bozzolo giallo», edito rispettivamente nell'anno 1881 a Rovigno, Tip. G. Coana, 160, pag. 27, e nell'anno 1889 a Pola, Tip. Bontempo,

Nel vicino Friuli si produceva la seta già agli inizi del Cinquecento. Dagli Atti del Parlamento della Patria si apprende che nel 1505 venivano inviati oratori alla «Serenissima» per ottenere che non venisse applicato il dazio su tale prodotto. Un appunto rilevante alla produzione serica friulana, venne dato nella prima metà del 700 dall'udinese Antonio Zanon.

L'Istria invece era quasi del tutto estranea a tale coltivazione; soltanto in qualche paese si praticava questa industria, a Dignano vi erano due tre Famiglie che si occupavano dell'allevamento del baco da seta. Nel 1856 Tommaso Sottocorona, venuto dalla Carnia a Dignano, visto che le condizioni climatiche ed agricole erano favorevoli alla coltivazione del gelso, fu il primo che si dedicò con serietà e senza badare a spese a questo ramo d'industria. Egli incominciò a piantare alberi di gelso nelle campagne che si estendono lungo la linea ferroviaria; nel 1878 il vasto giardino ne conteneva ben 4000 di qualità eccellenti. Egli poi fece costruire uno stabilimento per l'allevamento del baco da seta del tutto consono alle regole della tecnica moderna.

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fioridezza molte provincie del vicino Regno d'Italia s'intende!), ma era già per numero e per grandezza i singoli allevamenti e minima la produzione (come ho detto io più sopra). Soltanto allora la pebrina ebbe a colpire il baco ed estendendosi ai produttori obbligò principalmente i bacchicoltori lombardi a cercare in altre provincie un seme più vigoroso, perché più vergine, da allora soltanto si poté parlare di una bacchicoltura istriana (1857-59). La quale, prodotti 23491 Cig. di bozzoli nel 1870, aumentò di tanto che nel 1878 si ebbero a contare 2032 Cig. e 123559 nell'anno testè decorso. Sono cifre eloquenti, le quali mostrano un progresso costante rilevantisimo e lasciano a sperare un successivo sempre maggiore sviluppo della bacchicoltura istriana. Però non conviene illudersi: siamo ancora ben lontani dall'esserci anche soltanto avvicinati alla produzione di bozzoli, che l'Istria potrebbe e dovrebbe contribuire al mercato sericolo, e ce lo mostra eloquentemente il confronto con la consorella provincia di Gorizia, Gradisca. Questa, meno estesa dell'Istria, con un suolo non più del nostro adatto alla coltura del gelso, con un clima meno costante

perché più montano e specialmente nel marzo e nell'aprile più soggetto alle fatali brinate, produsse nel 1887

167, pagg. 36, si hanno queste notizie e precisamente nella Prefazione della 5ª edizione:

«Non è negli ultimi decenni solamente che nell'Istria fu importata la coltura del filugello, di quel prezioso insetto cui devono gran parte della loro fior

CRONACHE DELLA CASA

E' nato Franco

La casa dei coniugi Maria Di Zori e gen. Giuliano Rebuzzi residenti a Saurem...

Veglia Tricolore a Udine

Il Comitato di Udine dell'ANVGD sta organizzando la ormai tradizionale Veglia Tricolore...

Mons. Radossi al Parentini

In occasione del Natale, Mons. Radossi, già Vescovo di Parenzo e Pola...

Natale Fiumano

A Brindisi il Natale Fiumano è stato ricordato con una Messa celebrata nella Chiesa di San Vito...

SUCCESSO DEL VEGLIONE ADRIATICO

La tredicesima edizione del Veglione Adriatico dell'Esule che, per tradizione ormai, apre il Carnevale a Gorizia...



Ecco, al centro, la reginetta Elena Paladini di Flume; a fianco sono fotografate le due damigelle d'onore Mariella Bullan di Portole (a sinistra) e Rita Dover di Grado

Incidente al confine

Un clamoroso incidente si è verificato la settimana scorsa in un punto di confine di Casa Rossa a Gorizia...

Pretese e richieste aumentano

Il «Democrazia» ora vorrebbe l'istituzione in Italia di scuole slovene per cittadini jugoslavi

Evidentemente l'articolo apparso sul settimanale sloveno «Democrazia» del 1° gennaio...

Ora, sotto il profilo giuridico, gli sloveni di Trieste, come quelli del Territorio di Gorizia...

Per onorare la memoria della profuga da Pola Francesca Cattanon, il fratello Nicola e la famiglia di Edoardo Copetti...

Per onorare la memoria del carissimo amico Bruno Coletto, da Pisa Giuseppe Sain...

Per onorare la memoria dell'indimenticabile fratello Pietro Pascoletti...

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale...

Anche quest'anno è indetto il Bando di Concorso per una Borsa di Studio annuale...

Non dimentichiamo che il nostro giornale ha un debito di riconoscenza verso i suoi lettori...

Giuseppe Casasola

PANORAMI DELLA VITA ARTISTICA

Manifestazioni del CAM

L'attività svolta dal Comitato Attività Musicale nel 1959 è lo sviluppo logico di quella degli anni precedenti.

Concerti sono stati seguiti con grandissimo diletto e con profitto dai soci...

Concerti sono stati seguiti con grandissimo diletto e con profitto dai soci...

LACRIME D'ESILIO

Lino Vladovich

La celebrazione della Befana al Circolo dell'«Accegat» di Trieste...

Giacomo Nazzini

Il 28 dicembre scorso cessava di vivere a Maglio di Sopra all'età di 84 anni...

Evelina Menis

E' deceduta a Trieste il giorno 20 dicembre 1959, ancora in giovane età...

Pietro Sterpini

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione...

Evelina ved. Viscovi

E' deceduta a Trieste, lontano dalla sua Albana...

Giovanni Campagnolo

E' deceduto ad Agordo il 31 dicembre 1959, dopo una malattia che l'aveva fatto soffrire...

Pasquale De Simone

È deceduto a Trieste, lontano dalla sua Albana...

Pasquale Confalonieri

Il giorno 5 gennaio a Gattolana (Lecco) è morto improvvisamente l'esule da Pola Pasquale Confalonieri...

Rodolfo Manzin

È deceduto a Trieste, lontano dalla sua Albana...

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola Patrorese, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano

Domesticale da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 16,00

CONSUNTIVI DEL 1959

Pavimentate altre strade per un indice notevole

In totale sono state posate nuove tubature per 3.000 metri; quelle rinnovate assommano a 1.200 metri...

L'azienda elettrica - sempre nel 1959 - ha effettuato la posa di 734 metri di cavi di alta tensione...

Per quanto si riferisce all'illuminazione pubblica, tutti possiamo osservare i progressi raggiunti per l'abbondanza delle nuove sorgenti luminose...

Pubbliche Piantagioni: Anche nel settore delle pubbliche piantagioni si nota un progressivo sviluppo di iniziative...

Impianti Igienici: Per quanto si riferisce ai nuovi collettori di fognaure le iniziative in questo settore si sono rivelate contenute rispetto all'anno precedente...

La nuova sede anche non ultima rappresenta una efficiente organizzazione ospedaliera all'altezza delle necessità e del progresso dei tempi...

Passo a passo anche Gorizia si avvia al suo nuovo domani fatto di lavoro e di speranza. La Città non solo si abbellisce ma si espande secondo direttrici ben determinate da un piano regolatore...